

Le navi nel Golfo

Per reggere ricorrono alla fiducia

Il governo è ricorso alla fiducia per ricompattare una maggioranza divisa e in qualche settore chiaramente ostile alla spedizione militare nel Golfo. L'annuncio da palazzo Chigi, dopo che il senatore dc Domenico Rosati, intervenendo in aula, aveva chiesto di sospendere la decisione di inviare le navi da guerra. Il voto al Senato, nella notte. Domani e sabato alla Camera, la fiducia-bis.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il ricorso alla fiducia era stato preannunciato sin da martedì. Ma sulla decisione del governo restava ancora qualche margine di incertezza: prima di compiere formalmente il passo, si voleva sapere fino a che punto si sarebbe effettivamente spinto il dissenso nelle file democristiane. I riflettori erano puntati soprattutto su Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, una figura che alla Dc serve a

misurare la sintonia fra il partito e il retroscena cattolico. Rosati ha espresso non solo le sue critiche alla decisione del governo, ma si è fatto esplicitamente portavoce del vasto dissenso del mondo cattolico. E ha avanzato una proposta: sospendere la decisione del governo, in attesa dei risultati della missione che il segretario generale delle Nazioni Unite si accinge a compiere a Teheran e a Baghdad. Il go-

verno e la Dc hanno colto subito il senso di questo segnale. E Gorla ha rotto gli indugi era ormai chiaro che, senza porre la fiducia, la maggioranza non avrebbe retto. In effetti c'era un fatto politico nuovo. Tanto è vero che la proposta dell'ex presidente delle Acli veniva accolta con un applauso dai banchi dell'opposizione di sinistra, che ha contagiato anche senatori della Dc. «Una proposta assai ragionevole», commentava a caldo il capogruppo comunista Ugo Pecchioli, «conferma la propria ferma opposizione alla partenza delle navi; tuttavia, sulla proposta di Rosati potrebbe aver luogo un utile confronto e una convergenza di un ampio schieramento di forze democratiche e di pace». E la Sinistra indipendente compiva un passo politico preciso proponendo che la ri-

chiesta di sospensione avanzata da Rosati venisse inserita in una mozione. In questo caso, lasciava intendere Antonio Giolitti, la Sinistra indipendente avrebbe anche potuto ritirare il documento sottoscritto col Pci. Dinanzi alla coalizione governativa si affacciava l'ipotesi di un pronunciamento del Senato per una sospensione della decisione, con un'implicita sconfessione del governo.

La Dc rischiava una divisione. L'imbarazzo risultava evidente dal primo commento del capogruppo scudocrociato. Nicola Mancino affermava che, caso mai, «l'auspicio formulato nell'aula di palazzo Madama può essere accolto come invito a non partire immediatamente». D'altra parte, secondo Mancino, «decidere di partire non significa far saltare immediatamente le nostre navi...». Ma, pressata da Gorla

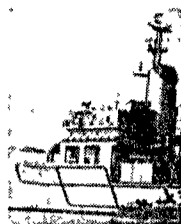
Il voto al Senato

Dai banchi dc si chiede il rinvio della missione e Gorla rompe gli indugi

Il Psi polemico col Pci

Il giornale socialista però mette le mani avanti: la decisione si può rivedere

Oggi corteo a Taranto, sabato ad Augusta



Da Taranto ad Augusta per la pace. Le manifestazioni più emblematiche sono proprio nelle due città da cui partono le navi della task force italiana nel Golfo Persico. A Taranto un corteo partirà questa sera da piazza Giovanni XXIII e, dopo aver percorso le principali strade cittadine, raggiungerà la prefettura dove i manifestanti attueranno un sit-in mentre una delegazione sarà ricevuta dal prefetto. L'iniziativa ha ricevuto numerose adesioni. Pci, Cgil, Fgci, Pax Christi, Caritas, Coordinamento obiettori di coscienza, Centro insegnanti Giovanni XXIII, Lega per l'ambiente, Italia nostra, Wwf, Dp e anche molti consigli di fabbrica. Anche ad Augusta, dove la manifestazione è in programma per sabato (con concentramento alle 18 a Porta Spagna) si estendono le adesioni: Pci, Acli, Fgci, Arci, Sinistra indipendente, Verdi, Pax Christi, Missione oggi, Mani tese e ancora altri movimenti cattolici, della sinistra e femministi.

E a Roma domani anche un incontro di preghiera

Anche un incontro di preghiera per la pace domani a Roma (dove è poi indetta una manifestazione al Pantheon), in concomitanza con il dibattito alla Camera sull'intervento militare italiano nel Golfo Persico. È stato indetto dalle organizzazioni cattoliche Acli, Mani tese, Missione oggi, Mal, Pax Christi. L'incontro si svolgerà alle ore 16 nella chiesa di San Marcello al Corso.

Dura condanna dai partecipanti alla Pastorale di Vicenza

«Profondo dissenso» per una decisione che «non dà sicurezza alla navigazione italiana», ma «introduce nuovi e gravi rischi di conflitto» e «aumenta la tensione nel Golfo». Questo è il giudizio espresso dai partecipanti al convegno della pastorale del lavoro di Vicenza. «L'intervento militare - si dice in un documento - anche se definito di difesa, radicalizzando lo scontro impedisce ogni sbocco civile pacifico e crea ostacoli all'azione dell'Onu. Mentre «solo l'iniziativa diplomatica internazionale» e un «ferreo embargo alla vendita di armi» possono «garantire la cessazione del conflitto». Bisogna perciò «pronunciare un duro giudizio morale negativo su questo commercio di morte» e sulla mancanza di iniziative per bloccare la vendita di armi e predisporre una riconversione dell'industria bellica. Nel documento si auspica che «l'impegno dei parlamentari a partire da quest'oggi» sappia «raffermare le ragioni della diplomazia contro la forza delle armi».

L'Anpi: meglio appoggiare le iniziative diplomatiche

Viva preoccupazione è stata espressa dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia per l'invio della Marina militare nelle acque del Golfo Persico: «Potrebbe coinvolgere il nostro paese in un conflitto regionale pericoloso per la pace». L'Anpi sollecita, invece, un maggiore impegno del governo italiano nelle iniziative politico-diplomatiche per favorire il successo della missione del segretario generale dell'Onu tesa a far cessare l'ostilità tra Iran e Irak.

Il repubblicano Bonfiglioli: «Un atto di piaggeria»

«Atteggiamento irresponsabile», così il capogruppo del Pri alla Provincia di Bologna, Giorgio Bonfiglioli, giudica l'invio di unità militari italiane nel Golfo Persico. «Si tratta - dice Bonfiglioli - di un'impresa pericolosa e velleitana. Mi sembra che lo stesso Spadolini sia poco favorevole a questa decisione. La mia dichiarazione - afferma l'esponente repubblicano - è personale. Speriamo comunque che tutto questo non si risolva in un dramma, perché rischia di mettere in moto un meccanismo internazionale che ha finalità diverse da quelle che si vogliono far credere ed estremamente pericolose. È comunque un atto di conformismo e di piaggeria che rischiamo di dover pagare amaramente».

Un sondaggio, il 59% dice: alla larga dai conflitti

«Ritene che le navi italiane dovrebbero tenersi alla larga da ogni mare in cui vi sia pericolo di conflitti? Secondo un sondaggio dell'«Europeo», a questo interrogativo rispondono di sì il 59% degli italiani, di no il 28%, mentre il 13% è incerto. Il 52% degli intervistati sarebbe anche «disposto ad accettare un forte aumento della benzina e del riscaldamento pur di evitare ogni rischio alle navi italiane». Allo stesso tempo il 36% degli italiani risulterebbe favorevole all'invio di una flotta nel Golfo Persico «per garantire la libertà di navigazione in generale», un 30% favorevole «per garantire soltanto la sicurezza delle nostre navi mercantili», mentre il 34% risulta assolutamente contrario.

GIUSEPPE VITTORI

Sotto accusa l'inversione di rotta del governo

Bufalini e Lama: «Così contrastate l'Onu»

«Pressappochismo e superficialità» connotano la decisione del governo di inviare navi militari nel Golfo Persico. È una risoluzione «confusa, affrettata, diplomaticamente inopportuna, assunta con leggerezza». Così, ieri, nell'aula di palazzo Madama si sono espressi due dirigenti comunisti: Luciano Lama e Paolo Bufalini, intervenuti per spiegare e argomentare il «no» del Pci alla spedizione nel Golfo.

ROMA. Il ricorso da parte del Consiglio dei ministri alla questione di fiducia ha spezzato il dibattito che era in corso al Senato dall'altro giorno. Così nel pomeriggio se ne è aperto un altro dedicato, appunto, alla questione di fiducia. Ma a quale governo - ha chiesto Paolo Bufalini - a quale maggioranza questa Camera deve concedere la fiducia posta su una decisione che sta dividendo la maggioranza stessa, il Parlamento e il popolo italiano? I comunisti voteranno la sfiducia con grande sicurezza e profonda convinzione. Non c'è memoria di una così clamorosa divisione e contraddizione della maggioranza.

E Lama e Bufalini hanno esemplificato questa contraddizione con il «singolare» discorso dello stesso ministro degli Esteri Giulio Andreotti davanti al Senato: tutta l'opposizione del leader dc conduceva ad un «no» alla missione militare navale. Anzi le navi pronte a salpare erano come scampate. Ma le navi c'erano e ci sono e sono sul punto di partire per un'avventura. Poi, alla fine, il capovolgimento di posizione con l'avallo all'insostenibile decisione del governo che rappresenta - ha detto Lama - «una brusca inversione di rotta» rispetto ad una li-

la divisione fra le grandi potenze. Ma ciò sarebbe incompatibile con quella stessa linea di politica estera che il ministro Andreotti ha esposto.

Nell'aula di palazzo Madama - in questi giorni di vivaci discussioni - «erano sentiti giudizi liquidatori sul ruolo dell'Onu. Bufalini ha messo in guardia da questi giudizi liquidatori ed ha sottolineato in particolare il fatto - «il dato politico fondamentale» - che la risoluzione del Consiglio di sicurezza che ordina il cessate il fuoco è stata votata anche da Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

C'è, naturalmente, il rischio che la missione del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, s'infanga sul «no assoluto» dell'Iran: a quel punto il Consiglio di sicurezza potrà adottare le più rigorose sanzioni e prendere le più opportune misure per isolare internazionalmente chi ha fatto fallire un'iniziativa diplomatica di pace e incoraggiare le forze più ragionevoli presenti anche in Iran.

E se Luciano Lama - intervenuto poco dopo Domenico Rosati - aveva espresso apprezzamento per la proposta dell'ex leader delle Acli, Paolo Bufalini s'è rivolto ai socialisti per dimostrare che nessun pregiudizio offusca le posizioni del Pci in politica internazionale. È un campo questo che richiede pacatezza, ragionevolezza, obiettività. A questo proposito Bufalini ha ricordato gli anni di Bettino Craxi a palazzo Chigi: abbiamo dato giudizi aspri su quel governo - ha detto - ma abbiamo sempre aggiunto che da essi andava esclusa la politica estera. □ G.F.M.



Luciano Lama



Paolo Bufalini

La richiesta di un rinvio della decisione

Rosati: «Ecco perché i cattolici dissentono»

Domenico Rosati, presidente per lunghi anni delle Acli ed oggi senatore della Dc, ha appena concluso il suo primo discorso nella piccola e austera aula di palazzo Madama. Pacatamente ha letto 15 brevi cartelle concludendo l'intervento con una proposta: sospendere l'invio delle navi nel Golfo in attesa della missione diplomatica del segretario generale dell'Onu.

ROMA. Sarà, appena due ore dopo il discorso di Rosati, il presidente dc del Consiglio, Giovanni Gorla, a strozzare qualsiasi possibilità di confronto e di dialogo fra le forze democratiche facendo calare la ghigliottina della questione di fiducia. Eppure nelle prime ore della mattina la proposta di Domenico Rosati - interpretato appassionato dei sentimenti di pace di tanta parte del mondo cattolico - stava per mettere in moto una situazione politico-parlamentare di scontro aperto ed acuto.

Ecco, testuale, l'ipotesi che aveva affacciato Rosati: «La mia conclusione consiste in un invito a ricercare tutte le modalità e forme necessarie ed utili per ripristinare le condizioni di una politica unitaria dell'Italia sulla questione della garanzia della libertà di navigazione e della legittima difesa dei nostri interessi, in modo da consentire che l'intervento delle Nazioni Unite non sia ridotto a ratifica della situazione determinata dall'intreccio degli interventi singoli già avvenuti. Se, per ottenere questo risultato, fosse necessario un minimo di riflessione ulteriore, che sposti i tempi e i modi applicativi della decisione operativa al momento delle conclusioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la



Domenico Rosati

Il rischio è che l'Italia passi dal ruolo di primo dei persuasori a quello di ultimo dei dissuasori.

La preoccupazione di Rosati è quella di «mettere al riparo dalle tempeste del Golfo» quel «grande patrimonio» che è una politica estera sostanzialmente comune. La conclusione di Rosati è quella proposta di sospendere l'invio delle navi in attesa della conclusione della missione nel Golfo del segretario generale dell'Onu. Attendere insomma una, due settimane. □ G.F.M.

Il capogruppo dello scudocrociato a palazzo Madama se la prende con gli alleati I socialisti definiti «compagnoni di viaggio di più recente vocazione occidentale»

Il dc Mancino: paghiamo un pedaggio...

Alle 13 la decisione del Consiglio dei ministri. Quaranta minuti dopo la comunicazione all'assemblea del Senato: il governo ha posto la questione di fiducia sull'invio della squadra navale nel Golfo Persico. La mannaia è caduta sulla discussione e sulla libertà di voto dei parlamentari, innanzitutto di quelli che sostengono il governo. Immediata la protesta comunista: se ne fa interprete Ugo Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si vota nella notte su un cauto documento che reca le firme del capigruppo di una maggioranza divisa e senza nome. Ma in quel documento - annota e segnala al ministro degli Esteri Pietro Pieralisi, motivando la sfiducia dei senatori comunisti al governo - «manca qualcosa di importante che ha definito in tutti questi anni la posizione italiana di fronte al conflitto Iran-Irak: manca la parola neutrali-

«Questa volta s'è varcato il limite di correttezza costituzionale e politica perché non si trattava di una legge o di un atto previsto dal programma di governo bensì di un atto sottratto alla mera discrezionalità dell'esecutivo e per di più rivolto a dividere il Parlamento, con lo steccato della maggioranza governativa, su un tema così essenziale per la nostra politica internazionale».

La battaglia data dai comunisti in Senato non è solo contro il governo a ricorrere al voto di fiducia, ma - al di là delle polemiche - ha tarpato le ali a trionfalismi e arretrismo, inducendo anche le forze e gli uomini della maggioranza più favorevoli all'invio delle navi nel Golfo a considerazioni più prudenti e caute e alla consapevolezza dei rischi gravi che l'avventura in quel teatro di guerra può far correre ai nostri militari e all'I-

talia. Non deve essere, infatti, un caso che il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri - in un contesto polemico con il Pci e con Luciano Lama - avverta però la necessità ora di dire che se la missione dell'Onu e del suo segretario generale avrà «un esito concretamente positivo, se taceranno le armi, avremo di fronte una situazione del tutto nuova e sarà dunque necessaria e doverosa una riconsiderazione di questa nuova realtà da parte del governo italiano».

È evidente la contraddizione del ministro Zanone che ciò potrebbe rappresentare non solo un motivo di adeguamento dei compiti della flotta, ma anche un motivo di adeguamento delle decisioni. E' evidente la contraddizione con gli atteggiamenti favorevoli - convinti o forzati - all'invio della flotta. Così come appare ancor più grave l'aver lasciato cadere la proposta di Domenico Rosati e della Sinistra indipendente - lo hanno sottolineato Massimo Riva, Gaetano Arfé e Claudio Napoleoni - di sospendere la partenza della squadra navale fino al termine della missione del segretario generale dell'Onu. La decisione del governo ha trovato il conforto dell'apporto stesso e dentro la maggioranza anche la corsa alla primogenitura: l'hanno rivendicata i liberali mentre per i socialdemocratici la decisione sarebbe giunta «con un certo ritardo».

Dentro l'aula parlamentare - e non poteva essere diversamente - si sono ripercossi i disagi di grande parte del mondo cattolico e anche i contrasti che la vicenda ha riaperto nelle stesse file della maggioranza. Le frecciate se ne tirate socialisti e democristiani il capogruppo dc Nicola Mancino ha descritto il suo partito vittima di provocazioni «non raccolte». «Il messaggio di pace» ha detto - «non tornano a casa senza pagare un pedaggio». La Dc ne paga «qualcuno in più anche a compagni di viaggio di più recente vocazione occidentale. Ne pagano a tanti impianti interventisti. Avvenimenti come quelli del Golfo, utilizzati anche a fini di politica interna, hanno accentratore le polemiche e reso anche più difficile la nostra attività diplomatica».

Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha chiuso la discussione sulla fiducia per sostenere che «non c'è contrasto tra l'azione diplomatica del Consiglio di sicurezza e la decisione collegiale del governo italiano», dimenticando - ha sottolineato Piero Pieralisi - che un punto specifico della risoluzione dell'Onu per il cessate il fuoco invita tutti i paesi «a dar prova del più grande ritrimento, di astenersi da ogni atto che potrebbe intensificare ed allargare ancora il conflitto e di facilitare così l'applicazione della presente risoluzione». Rispetta questo invito l'invio di una formazione navale nel Golfo Persico? C'era un'altra preoccupazione forte nell'intervento di Andreotti rassicurare il Parlamento che la decisione del governo non modifica la linea di politica estera dell'Italia. E il timore che ciò che egli ha definito «diversa valutazione su un fatto specifico e temporaneo» inlacci «questo patrimonio comune».

Dopo le critiche Cgil

La Cisl denuncia i rischi per il paese mentre l'Uil dice sì

ROMA. La Cisl è «preoccupata» per la prospettiva spedizione militare italiana nel Golfo Persico. L'organizzazione sindacale, diretta da Manu, ha emesso un comunicato nel quale sostenendo che «l'Italia non può venir meno alle sue responsabilità per quanto riguarda il rispetto delle libertà di navigazione e la difesa dei suoi legittimi interessi», spiega che tutto ciò non si fa certo inviando una squadra navale in Medio Oriente Anzi, «in questo modo - prosegue la nota della Cisl - si fa correre al paese il rischio di un coinvolgimento nel conflitto». La «via maestra» anche per il secondo sindacato italiano resta la «soluzione politica», l'iniziativa diplomatica e per questo la Cisl guarda con speranza ai negoziati avviati dall'Onu.

Questa presa di posizione segue di ventiquattro ore quella votata dal direttivo della Cgil. La più forte organizzazione sindacale, diretta da Manu, ha emesso un comunicato nel quale sostenendo che «l'Italia non può venir meno alle sue responsabilità per quanto riguarda il rispetto delle libertà di navigazione e la difesa dei suoi legittimi interessi», spiega che tutto ciò non si fa certo inviando una squadra navale in Medio Oriente Anzi, «in questo modo - prosegue la nota della Cgil - si fa correre al paese il rischio di un coinvolgimento nel conflitto». La «via maestra» anche per il secondo sindacato italiano resta la «soluzione politica», l'iniziativa diplomatica e per questo la Cgil guarda con speranza ai negoziati avviati dall'Onu.